

**FINCHÉ CRISTO
SIA FORMATO IN VOI**



**LETTERA DEL VESCOVO
all'inizio dell'anno pastorale 2026-2027**

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Mt 28, 19-20

Cari fratelli e sorelle,

1. Gesù risorto, costituito dal Padre Signore universale (cfr Mt 28, 18b), affida un mandato preciso agli Apostoli: *Andate... e fate discepoli tutti i popoli*. Il comando di Gesù oltrepassa i confini dello spazio e del tempo e investe pastori e fedeli di sempre. I destinatari del mandato, qui e adesso, siamo noi, Chiesa di Aosta, vescovo, sacerdoti, diaconi, consacrati, famiglie e laici tutti. A noi viene ripetuto: *Andate!* Siamo mandati a tutti i popoli, a tutte le persone che vivono sulla faccia della terra a cominciare da quanti condividono con noi lo spazio amato e benedetto del territorio che abitiamo, il nostro paese, la nostra città.

COME SI FANNO I DISCEPOLI?

2. La parola di Gesù è molto forte: *fate discepoli*. Si tratta di un fare. L'annuncio dev'essere concreto: se qualcuno, per grazia di Dio, accoglie il seme della Parola, va subito accompagnato nell'itinerario che lo introduce alla sequela di Gesù. Il Signore mette nelle mani degli Undici due percorsi per far nascere e crescere discepoli. Essi vanno di pari passo: *Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*.

3. L'annuncio, che apre alla fede, diventa Sacramento, gesto con il quale la Chiesa trasmette la grazia, attivando il potere salvifico di Gesù. Il riferimento al Battesimo dice che il discepolo non si fa da sé, in un rapporto individualistico con Dio, ma viene generato dall'azione della comunità e dentro ad essa. Il Battesimo viene conferito *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*: scaturisce dalla potenza divina e mette in relazione il credente con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

4. Il Battesimo è accompagnato - preceduto e seguito - dall'insegnamento di tutto ciò che Gesù ha comandato perché sia fedelmente messo in pratica. La Parola annunciata deve plasmare il cuore, la

mente, la vita, le relazioni del credente. Il cammino di fede per apprendere e praticare il Vangelo, l'insegnamento di Gesù, è ciò che noi chiamiamo Iniziazione cristiana. È un processo che incomincia da fanciulli e ragazzi, ma che dura per tutta la vita. Può iniziare più tardi per chi viene alla fede da giovane o da adulto. Può anche interrompersi e poi ricominciare per chi, allontanatosi dalla fede e dalla Chiesa, riprende la strada del discepolato. Per tutti il percorso della formazione alla vita cristiana dura quanto dura la vita sulla terra, finché Cristo sia formato in noi (cfr Gal 4, 19b).

IL MANDATO IN QUESTO ANNO PASTORALE

5. In questo anno pastorale, il mandato di Gesù prende per noi la forma di una consegna fatta a ogni Unità parrocchiale: elaborare e cominciare a mettere in atto, in via sperimentale, un *Progetto di formazione alla vita cristiana*. Assieme alla *Lettera pastorale* vengono pubblicate le *Linee guida* che contestualmente approvo e dispongo come riferimento normativo per tutta la Diocesi.¹

Offro qui di seguito alcune indicazioni di massima senza ripetere ovviamente tutto ciò che già si trova nelle *Linee guida*.

PROGETTO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA. PERCHÉ?

6. Che cosa ci proponiamo? Innanzitutto vogliamo superare la prassi secondo la quale l'Iniziazione alla vita cristiana viene delegata *in toto* al Parroco e ai Catechisti, per cercare di coinvolgere invece la comunità, saldando insieme annuncio, celebrazione e attività caritativa-sociale. Sarà un processo lungo, ma dobbiamo iniziarlo. Così tutti siamo chiamati in causa per capire che la formazione alla vita cristiana non riguarda solo bambini e ragazzi, ma anche i giovani e gli adulti perché è una maturazione che dura tutta la vita, dal momento che per tutta la vita lavoriamo, guidati dallo Spirito Santo, per prendere la *forma* di Cristo.

¹ Vedi *Appendice 1* a p. 13. Le *Linee guida per un progetto di formazione alla vita cristiana* sono state presentate in bozza al Convegno diocesano del 21 marzo 2026 e consegnate ai Parroci per essere sottoposte alla lettura e alle osservazioni dei Consigli pastorali di Unità parrocchiale e dei Catechisti.

PROGETTO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA. CHE COSA?

7. Usiamo una parola grande, parlando di progetto. Non ci deve spaventare. In realtà si tratta di uscire dalla logica del ripetere quanto si è sempre fatto come se le persone, la comunità, le famiglie e il mondo fossero sempre gli stessi, oggi come cinquant'anni fa. Sappiamo che non è così. Per questo ci mettiamo a tavolino e, pregando e ragionando, cerchiamo di calare le *Linee guida* nel concreto della nostra situazione ecclesiale. Dobbiamo tradurre a livello locale le indicazioni diocesane. Lo facciamo fissando per scritto i punti di riferimento che ci diamo, affinché possano essere conosciuti da tutti i protagonisti della vita comunitaria e possano essere verificabili ed emendabili. Si tratta infatti di un progetto aperto che deve di anno in anno perfezionarsi a partire dall'esperienza.

8. All'interno del progetto vanno innanzitutto ripensati i primi anni dell'iniziazione, dal Battesimo alla Confermazione, così come indicato dalle *Linee guida*.

Assumono però grande importanza anche i percorsi formativi sui fondamenti della fede, rivolti a tutti i membri della comunità, a cominciare dalle famiglie. Essi adottino lo stile mistagogico, coniugando conoscenza ed esperienza, dottrina, spiritualità e prassi, per permettere un approccio esistenziale sempre più profondo al mistero cristiano.

9. Una particolare attenzione va poi riservata ai giovani e agli adulti che si riavvicinano alla fede dopo un tempo più o meno lungo di allontanamento dalla Chiesa. Perché questo possa avvenire dobbiamo lavorare ancora di più perché le nostre comunità siano accoglienti, capaci di ascoltare, ma anche di raccontare l'esperienza di fede, attente alla vita delle persone e alle sfide culturali di oggi.

10. Il progetto rinvierà alle indicazioni della Diocesi per i giovani e gli adulti che chiedono l'Iniziazione cristiana. Chiedo all'Ufficio diocesano per la Formazione alla vita cristiana, attraverso il Servizio diocesano Catecumenato, di preparare in questo anno un percorso che possa essere proposto a tutte le Unità parrocchiali.

PROGETTO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA. CHI?

11. Chi è il soggetto chiamato a elaborare il progetto? Innanzitutto il Consiglio pastorale di Unità parrocchiale aperto ai Catechisti e agli

altri Operatori pastorali legati alla Liturgia e alla Carità. I Catechisti e gli altri Operatori potranno essere convocati tutti oppure esprimeranno alcuni rappresentanti. Nell'elaborazione del progetto, il ruolo del Parroco è fondamentale: alla fine è sua la responsabilità di ratificarlo, ma la progettazione non può essere né a lui demandata né da lui avocata.

12. Qualcuno potrebbe chiedersi quale sia il posto e il ruolo delle Comunità religiose e delle Aggregazioni ecclesiali in questa elaborazione. Esse, da *Statuto*, sono rappresentate nei Consigli.² Possono contribuire con una specifica riflessione, portata in Consiglio dai loro rappresentanti, oltre che con la loro collaborazione e testimonianza carismatica.

PROGETTO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA. CON CHI?

13. La richiesta che ogni Unità parrocchiale si doti di un progetto di formazione alla vita cristiana non esclude che le Unità vicine o le Unità della stessa zona possano elaborare un progetto condiviso, anzi penso che potrebbe essere una cosa buona e un segno di comunione dal grande valore. C'è però una condizione da rispettare e cioè che siano effettivamente coinvolti i Consigli, i Catechisti e gli altri Operatori e che le Comunità siano informate del percorso che si intende seguire per la redazione del progetto.

PROGETTO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA. COME?

14. Uno scoglio che potrebbe rallentare l'elaborazione del progetto è rappresentato dalle domande su cosa fare concretamente.

Senza pretendere di offrire una metodologia completa, mi limito a suggerire alcuni passi da compiere:

1. fotografare la situazione dell'attuale proposta di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e di formazione degli adulti;
2. seguendo gli orientamenti delle *Linee guida*, darsi alcuni obiettivi, non solo a lunga scadenza, ma anche intermedi. Si tratta di definire dove si vuole arrivare, valutando i tempi necessari e le tappe da raggiungere progressivamente;

² Cfr *Statuto per il Consiglio pastorale di Unità parrocchiale* (2024) art. 5 § 1.

3. analizzare le risorse sulle quali si può contare e quelle che potrebbero essere messe in campo attraverso un'adeguata preparazione, con l'eventuale aiuto offerto dalla Diocesi;
4. coniugando obiettivi e risorse, definire un primo percorso sperimentale che abbia la caratteristica di essere chiaro e fattibile;
5. pianificare le attività tenendo conto del calendario liturgico;
6. prevedere fin dall'inizio momenti di verifica e di discernimento sul percorso.

PROGETTO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA. GLI UFFICI DIOCESANI

15. Tutti gli Uffici diocesani sintonizzano le loro attività sulla formazione alla vita cristiana. Inoltre si rendono disponibili, con proposte specifiche oppure a richiesta, per accompagnare le Unità parrocchiali nella preparazione e nell'attuazione del progetto. In modo particolare, selezionando i suggerimenti emersi in Consiglio pastorale diocesano, indico ad alcuni Uffici piste per lavorare congiuntamente durante questo anno pastorale per preparare proposte e aiuti da offrire nel prossimo anno quando inizierà la fase attuativa dei *Progetti di formazione alla vita cristiana*.

16. Agli Uffici di Formazione alla vita cristiana, Pastorale della famiglia e della terza età, Pastorale giovanile e vocazionale e al Servizio tutela minori chiedo di preparare percorsi di formazione dei Catechisti per accompagnare il passaggio dal modello scolastico a quello del cammino di fede, valorizzando il dialogo e il coinvolgimento delle famiglie e degli Oratori.

Le famiglie, anche quando sono in difficoltà o poco praticanti, rimangono il luogo naturale dell'educazione umana dei figli e senza di loro non è realistico pensare a una efficace trasmissione della fede nell'età della fanciullezza e della preadolescenza. In realtà proprio per le famiglie possono essere pensati i percorsi di approfondimento o re-iniziazione alla fede di cui parlavo più sopra.

Gli Oratori possono diventare sempre più 'luoghi' nei quali fare esperienza dell'incontro con Gesù, avvicinandosi al Vangelo, alla preghiera e ai Sacramenti. A partire dalla bellezza dello stare insieme e di fare cose insieme si può sperimentare la comunione ecclesiale. In questo senso il Consiglio pastorale diocesano raccomanda soprattutto di riprendere ed estendere il vissuto di *Estate ragazzi* anche durante l'anno. L'Oratorio deve avere ben chiara la visione della sua natura di possibile porta di accesso alla vita ecclesiale e per questo non deve

costruire percorsi separati dalla comunità stessa.

17. All'Équipe del Servizio diocesano della pastorale battesimale e alla Pastorale della famiglia e della terza età chiedo di lavorare insieme per rilanciare l'impegno delle comunità nell'accompagnamento delle famiglie e dei loro figli dai zero ai sei anni. L'infanzia è l'età della formazione al senso religioso e di un'iniziale educazione alla fede. In questi anni la famiglia ha una responsabilità primaria.

18. Agli Uffici Formazione alla vita cristiana, Liturgia e Caritas chiedo di pensare percorsi di iniziazione alla preghiera, alla *Lectio*, alla Liturgia, ai Sacramenti e alla Carità per tutte le età, da proporre a livello di Unità parrocchiale o di più Unità congiuntamente.

19. Poiché il tempo di preparazione al Matrimonio può essere occasione favorevole di ripresa del cammino di fede, chiedo all'Ufficio di Pastorale della famiglia di incominciare in questo anno la revisione del Percorso dedicato ai futuri sposi.

INSERITI ATTIVAMENTE NEL CAMMINO DI ATTUAZIONE DEL CAMMINO SINODALE

20. L'impegno di questo anno pastorale - ripensare la formazione alla vita cristiana - ci inserisce attivamente nell'attuazione del Cammino sinodale italiano, rinviandoci a una delle priorità: *Riportare al centro il dono della fede*.³ Per questo ci lasciamo guidare dalle motivazioni teologiche e spirituali individuate dai Vescovi italiani: «Immersi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, i credenti vengono 'innestati', come piante rigogliose, nella radice profonda che è la pienezza stessa della vita divina, divenendo una cosa sola con Cristo. Tale pienezza è come una miniera nascosta che custodisce il tesoro di ogni conoscenza, o come una sorgente sotterranea cui dissetarsi: è il mistero di Dio, che si rivela in Gesù stesso. Questo è il cuore pulsante della Chiesa [...] sul quale si costruisce l'autentica esperienza comunitaria. A una condizione, però: è necessario essere "radicati, costruiti su di Lui e saldi nella fede" (Col 2,7). Questi termini, che mettono in luce la necessità del radicamento, sono ben lungi dal comunicare l'idea di fissità e immobilità. Tutt'altro: come un radicamento profondo permette alla pianta di crescere rigogliosa e come fon-

³ Cfr Conferenza Episcopale Italiana, *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* (Roma, 27 maggio 2026), pp. 5-7, in particolare p. 7.

damenta solide consentono a un edificio di innalzarsi, così la fede salda è la condizione di una vita cristiana viva. I cristiani, dunque, vivono e sono vitali se sono saldi nella fede in Cristo. Essi possono prolungare la missione di Cristo nel mondo solo se sono costantemente ancorati a Lui, se partecipano della sua vita, se la fede non si riduce mai a formalità, ma è esistenza vissuta nella compagnia del Risorto e immersa nella sua vita. *In nuce* queste semplici espressioni racchiudono la garanzia della vitalità della Chiesa: del suo sviluppo, delle sue 'ramificazioni' interne (le articolazioni ministeriali) e della trasmissione della fede alle generazioni future. Dalla pienezza di Cristo – e non da altrove – si attinge la vitalità dei credenti, la loro capacità di vivere l'*agápe*, cioè di essere "intimamente uniti nell'amore" (Col 2,2) e di esserne testimoni credibili. La Chiesa è viva e vitale quando rimane in attesa della venuta di Cristo e quando dischiude questo mondo alla trascendenza di Dio».⁴

CONTINUIAMO A CAMMINARE SOTTO LO SGUARDO DI DIO

21. Ho concluso la visita pastorale ai Consigli di Unità parrocchiale e mi pare di poter dire che il cammino avviato con la riorganizzazione territoriale della Diocesi comincia a dare frutti, *il cento, il sessanta, il trenta per uno* (Mt 12, 23). Ho pensato di offrire un rimando a quanto vissuto nei vari incontri per rendere grazie a Dio, che non fa mancare la sua presenza e la sua guida alla Chiesa, per condividere luci e ombre registrate e per incoraggiare tutti a continuare il cammino sotto lo sguardo provvidente del Padre. Per questo, assieme alla *Lettera pastorale*, consegno alla Diocesi anche un piccolo documento di restituzione.⁵

22. Lo sguardo di Dio apre mente e cuore alla Chiesa universale e al mondo intero. Per questo chiedo a tutti di intensificare la preghiera per le vocazioni al Matrimonio nel Signore, alla Vita consacrata e al Ministero ordinato. Abbiamo tanto bisogno di Sacerdoti che accompagnino le nostre comunità. Bussiamo con insistenza alla porta del Signore, memori delle sue parole: *Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto* (Mt 7, 8).

⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* (Roma, 27 maggio 2026), p. 2.

⁵ Vedi *Appendice 2* a p. 26.

Intensifichiamo anche la preghiera per la pace, accompagnandola con opere di pace in famiglia, in comunità e nella società.

Affido - e voi fatelo con me - queste intenzioni di preghiera all'intercessione del nostro patrono, san Grato, che dall'alto ci ottiene la benedizione del Signore.

Aosta, 7 settembre 2026

nella solennità di san Grato, patrono della diocesi

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Franco Lovignana', with a small cross symbol at the beginning.

✠ Franco Lovignana, *vescovo*

Appendice n. 1

alla Lettera pastorale del Vescovo per l'anno 2026-2027

LINEE GUIDA PER UN PROGETTO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

Gesù disse agli undici: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. [...] Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,15.20).

Portare a tutti il Vangelo di salvezza è il compito fondamentale che Gesù affida alla sua Chiesa. In questa missione mettiamo tutte le nostre energie. Soprattutto confidiamo nel Signore che sempre agisce insieme a noi donandoci lo Spirito Santo che ci permette di essere suoi testimoni, malgrado i nostri limiti e le nostre fragilità.

Queste linee si propongono di sostenere la Diocesi nell'adempimento del mandato ricevuto da Cristo. Esse sono organizzate come un piccolo decalogo che ribadisce ed esorta a mettere in pratica alcune indicazioni che la Chiesa ci suggerisce da tempo, ma che fanno fatica a tradursi in prassi nelle nostre comunità.

TEMPO FAVOREVOLE

«Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013, n. 109).

«Anche il nostro tempo, pur nella differenza dei modi credenti, è un tempo favorevole per la fede, perché Dio continua a rivolgere la sua Parola di grazia all'umanità e a offrire la sua alleanza a tutti» (Card. Roberto Repole, *Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi per le diocesi di Torino e Susa*, 2024).

Non esiste un tempo ideale, ma ogni tempo è tempo favorevole. Il primo invito è quello a non affrontare questa sfida con la nostalgia del passato, oppure rimandando tutto a un futuro che speriamo sia

migliore. Il Signore ci invita a immergerci nell'oggi e a considerarlo come la nostra occasione per portare a tutti il Vangelo. Non tiriamo i remi in barca, non scoraggiamoci, fidiamoci di più dello Spirito Santo e saremo più credibili ed efficaci.

La radice di tutto rimane il nostro rapporto personale e profondo con Dio: curare la propria vita di fede è la condizione necessaria per far crescere la nostra comunità ed essere veri testimoni del Vangelo. Centrale è quindi la formazione dei catechisti che sono i primi accompagnatori nel cammino di formazione alla vita cristiana. Invitiamo a pensare una formazione comune e condivisa tra catechisti di unità limitrofe o anche di tutta la zona pastorale.

Questo invito non è solo per i catechisti e per gli operatori pastorali, ma per tutta la comunità: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013, n. 120).

LA NOSTRA MISSIONE: PRIMA DI TUTTO GESÙ CRISTO

«Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013, n. 164).

«Oggi è necessaria una profonda conversione missionaria. Il Concilio Vaticano II ha ribadito la natura missionaria della Chiesa, che “esiste per testimoniare al mondo l’evento decisivo della storia: la risurrezione di Gesù”» (Francesco, *Documento finale del Sinodo*, 2024, n. 14). L’invito a “porre Gesù Cristo al centro”, espresso da papa Leone XIV, motiva “uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede”, per “aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui” e “scoprire la gioia del Vangelo” (Leone XIV, Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, 2025)» (*Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 2025, n. 20).

Ci accorgiamo sempre di più che oggi, nei nostri paesi di antica tradizione cristiana, è necessario quasi ricominciare da capo, ripartendo dal *kerygma*, primo annuncio che non può più essere dato per scontato. È la proclamazione della salvezza attraverso la morte e risurrezione di Gesù e può essere tradotto così: «Gesù ti ama, è morto

per te, è vivo al tuo fianco per illuminarti e sostenerti».

Questo è il centro del nostro annuncio. Ogni cristiano e, in particolare, ogni catechista non può mai stancarsi di viverlo e di ripeterlo. Ogni incontro di formazione va costruito in funzione di tale annuncio.

DA 0 A 100

«L'iniziazione mira a renderci pienamente conformi a Cristo, cioè a prendere la forma di Cristo (cfr Rm 8,29). Dal punto di vista sacramentale questo viene operato da Battesimo - Confermazione - Eucaristia. Dal punto di vista esistenziale l'assunzione della forma di Cristo - la sua vita, il suo modo di pensare, di pregare, di agire, di relazionarsi - dura finché siamo sulla terra (cfr Ef 4,13)» (*Lettera pastorale 2025-2026*, n. 13).

Il nostro Vescovo Franco ci ricorda che diventare cristiani significa prendere la forma di Cristo e questo cammino ci impegna per tutta la vita. Ogni fascia di età ha bisogno di una formazione specifica e, quindi, c'è bisogno di proposte che raggiungano tutti. Naturalmente non possiamo pensare che ogni unità parrocchiale possa da sola mettere in atto tutte le proposte necessarie. Soprattutto le unità più piccole possono unirsi tra loro e proporre un cammino condiviso.

Per la formazione vanno valorizzati anche momenti e situazioni occasionali o i gruppi di servizio (es. cantoria, gruppo delle pulizie...).

È importante che le proposte tengano conto delle consuetudini e della vita della comunità: tradizioni, ritmi di lavoro, stagionalità, turismo, presenza sul territorio di gruppi sportivi e sociali.

COMUNITÀ PUNTO DI PARTENZA E DI ARRIVO

«Come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi. Documento Base*, 1970, n. 200).

Il richiamo del *Documento Base* ci sprona a continuare il lavoro ini-

ziato con la costituzione delle unità parrocchiali, che ha come primo obiettivo quello di dare vitalità alle nostre comunità. Se la comunità è la prima catechista occorre continuare sulla strada intrapresa e ordinare tutta la nostra pastorale alla costruzione di comunione e di comunità (cfr *Lettera Pastorale 2025-2026*, nn. 6, 7, 8). Per questo sono da valorizzare le iniziative come “la domenica di comunità” e altri incontri che coinvolgono tutte le fasce di età.

La comunità cristiana è sempre in costruzione, perciò non possiamo aspettare che le comunità siano perfette per essere catechiste. Occorre non smettere di camminare in questa direzione, cercando di far partecipare di più tutte le persone che si occupano dei vari ambiti pastorali. Dobbiamo farli sentire co-catechisti e prevedere nel catechismo esperienze spirituali e di servizio. In questo senso è da valorizzare la collaborazione con gli insegnanti di religione e con le scuole e gli istituti cattolici.

L'EUCARISTIA COMUNQUE AL CENTRO

«Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia» (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 2007, n. 17).

«Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende» (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 2007, n. 18).

È sempre necessario ribadire che l'Eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana (cfr Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, 1963, n. 10) e come ogni formazione debba portare a valorizzare questa centralità.

Pur riconoscendo che tornare all'ordine teologico dei Sacramenti (ribadito dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dalla *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI) potrebbe favorire la riscoperta del valore

centrale dell'Eucaristia, contribuendo a liberare il sacramento della Confermazione dal posto di "conclusione", per farne invece un "trampolino di lancio", manteniamo, per ora, l'ordine attuale, Battesimo-Eucaristia-Confermazione. Potremo utilizzare i prossimi anni per riflettere e sensibilizzare maggiormente le nostre comunità.

Lavoriamo affinché la partecipazione alla Messa sia parte integrante del cammino catechistico. In questo senso vanno valorizzate le esperienze di catechismo prima o dopo la Messa domenicale (sabato sera o domenica) e vanno curate le celebrazioni in tutte le loro parti, compreso il momento dell'accoglienza. In modo particolare, è importante riscoprire e formare alla bellezza del linguaggio liturgico evitando l'improvvisazione e custodendo la sobrietà delle celebrazioni.

Facciamo riscoprire a tutti che l'Eucaristia è il momento di incontro più bello e più alto di ogni comunità al quale conducono il catechismo e le altre dimensioni della vita ecclesiale.

A MISURA DI FAMIGLIA

«La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali» (Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, 2004, n. 9).

La famiglia, in quanto tale, è testimone del Vangelo. Nessuna famiglia deve sentirsi inadeguata, ma tutte devono riscoprire la propria alta vocazione e la propria missione. La comunità si costruisce a partire dai 'mattoni' che sono le famiglie, perché esse sono la cellula originaria, la prima Chiesa, la Chiesa domestica che è il fondamento di ogni unità parrocchiale. Ecco perché le famiglie sono innanzitutto soggetti dell'azione pastorale. Nel cammino battesimale, ad esempio, è importante che i catechisti o accompagnatori dei genitori siano proprio delle famiglie, perché possano condividere più facilmente le gioie e le fatiche della maternità e della paternità. Sarebbe opportuno che anche i coordinatori dei gruppi famiglie fossero famiglie che accompagnano altre famiglie. In questo senso, ogni unità parrocchiale dovrebbe proporre alla comunità l'esperienza di un gruppo famiglia che possa diventare luogo di condivisione, di formazione e di crescita.

Sicuramente le famiglie sono anche destinatarie dell'azione pastorale. Accompagnare le famiglie significa avere uno sguardo ai loro tempi e accettare la complessità della vita di oggi. Ogni comunità si chieda se effettivamente le proposte offerte siano 'a portata di famiglia'. Si incentivi l'inserimento dei genitori del catechismo nelle proposte per le famiglie e gli adulti della comunità. Si faccia attenzione all'occasionalità che offre l'opportunità di una parola missionaria: non vanno sottovalutati gli incontri informali con i genitori a partire dal momento in cui si avvicinano per chiedere informazioni e tutte quelle volte in cui, anche in altri contesti, si ha l'opportunità di dialogare, soprattutto nei momenti di sofferenza e di gioia.

Nelle proposte di catechesi si cerchi di agevolare le famiglie evitando il più possibile la conflittualità e il sovraccarico di impegni. Anche in questa attenzione la comunità esprime una delle sue priorità missionarie, cercare e accogliere le famiglie.

UNITÀ PARROCCHIALI E ORATORI

«L'oratorio accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio» (Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 2010, n. 42).

L'oratorio è un dono grande per una comunità. Per sua natura può diventare il luogo di coordinamento della catechesi e luogo dove la catechesi può essere vissuta in tutte le sue dimensioni. Sicuramente non è pensabile che ogni unità parrocchiale abbia il suo oratorio, ma si può lavorare perché i nostri oratori diventino sempre di più riferimento per un gruppo di unità parrocchiali e permettano di mettere insieme le risorse per proporre cammini più creativi ed efficaci, o almeno alcune iniziative comuni.

L'esperienza che coinvolge più persone nella nostra diocesi è senza dubbio *l'Estate Ragazzi*. Questa esperienza ed altre simili devono

essere considerate parte integrante del cammino catechistico, grandi occasioni per creare comunità accoglienti per le famiglie del territorio. Devono essere curate sempre di più anche nella dimensione formativa e spirituale dei ragazzi e degli animatori.

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI: TANTE PORTE DI INGRESSO

«Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 2013, n. 130).

Le associazioni e i movimenti sono una ricchezza della Chiesa: permettono ai fedeli di trovare diverse porte di ingresso che rispettino l'originalità, la storia e la sensibilità di ognuno. Le comunità coinvolgono e valorizzano le Aggregazioni laicali presenti nel proprio territorio e le loro proposte di formazione e catechesi; le associazioni e i movimenti si impegnano a coordinarsi e integrarsi con il progetto dell'unità parrocchiale.

INIZIAZIONE CRISTIANA E NON SOLO CATECHISMO

- **Dare slancio alla pastorale 0-6 anni**

«In un contesto sempre più secolarizzato e cristianizzato si apre per le nostre comunità un nuovo e delicato campo di azione: la pastorale battesimale. Essa ha come destinatari diretti i genitori e, tramite loro, la formazione religiosa dei figli. È una sfida e una grande opportunità: i genitori possono scoprire la bellezza della loro fede e della loro missione educativa; le parrocchie hanno un'occasione privilegiata per ravvivare la loro funzione materna ed evangelizzatrice; la pastorale della famiglia può conoscere un rinnovato slancio offrendo il proprio sostegno ai genitori e ottenendo nuove adesioni ai gruppi di spiritualità familiare delle nostre comunità parrocchiali» (Conferenza Episcopale Piemontese, *Una Chiesa madre. Iniziazione cristiana dei bambini*, 2023, n. 4).

L'Iniziazione cristiana inizia con il Battesimo e coinvolge innanzitutto tutta la famiglia. Pertanto, diventa prioritaria la cura della preparazione al Battesimo, che si compie con l'accompagnamento che le coppie catechiste battesimali assicurano con gli incontri pre-battesimali. Il cammino prosegue con incontri post-battesimali (fino ai tre anni) e con la proposta di un gruppo "Piccolissimi" (3-6 anni). Anche in questo gruppo è importante il coinvolgimento dei genitori, ai quali si propone di riscoprire e attuare una preghiera e una catechesi domestica. Per elaborare più concretamente la proposta si può far riferimento all'equipe diocesana della pastorale battesimale che è disponibile ad accompagnare la preparazione del progetto e fornire il materiale necessario.

- **Gli anni detti 'del catechismo'**

«Molte Chiese locali auspicano un profondo rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana, che valorizzi tutte le dimensioni della vita cristiana (celebrativa, caritativa, orante, cfr. At 2,42), il coinvolgimento della famiglia, la molteplicità dei linguaggi ed esperienze, le potenzialità racchiuse nei diversi periodi dell'anno liturgico, accompagnando bambini e ragazzi, giovani e adulti nella progressiva maturazione dell'atto di fede» (*Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 2025, n. 55).

Tempi

Dobbiamo prendere sempre più coscienza che questi anni detti 'del catechismo' sono inseriti in un percorso molto più ampio che prevede un prima, un dopo e un dopo ancora. Un progetto catechistico che si rispetti non può pensare di esaurire la sua formazione cristiana solamente con questi anni. Questo periodo è però molto importante ed è qui che dobbiamo impegnarci maggiormente per un profondo rinnovamento che valorizzi tutte le dimensioni della vita cristiana e non solo 'l'ora di catechismo settimanale'.

Questo itinerario si sviluppa tra i 6 e i 14 anni e si snoda in tre percorsi con obiettivi progressivi che prevedono l'introduzione ai Sacramenti di Iniziazione cristiana e il continuo riferimento alla Parola di Dio:

- Percorso del Figlio amato (6-9 anni). Obiettivo: Riscoperta del Battesimo - o di preparazione al Battesimo, per bimbi non battezzati - e preparazione alla Riconciliazione sacramentale.
- Percorso dell'Eucaristia celebrata e vissuta (9-11 anni). Obiettivo: iniziare al mistero eucaristico ed educare alla partecipazione liturgica.
- Percorso dello Spirito e della vocazione (11-14 anni). Obiettivo: scoperta della chiamata personale alla santità e alla missione nella Chiesa.

Il percorso tematico già proposto nel 2009 può fornire materiale utile per imbastire la parte di progetto legata a questi anni.

L'età minima per la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione viene fissata per tutta la Diocesi:

- Prima Confessione: non prima degli 8 anni
- Prima Comunione: non prima dei 9 anni
- Confermazione: non prima degli 11 anni.

La norma appena espressa favorisce una proposta uniforme all'interno della Diocesi, senza escludere una minima elasticità. Ovviamente le unità parrocchiali che costruiscono assieme il progetto e anche le zone devono confrontarsi e trovare un comune accordo per concretizzare la norma stessa.

Progressivamente abbandoniamo il modello delle classi scolastiche e sleghiamo il percorso dalla classe frequentata. Cerchiamo di costituire piccoli gruppi, anche di età leggermente differenti, cercando di seguire ciascuno personalmente e valutando il cammino di ognuno.

Il cammino continua oltre ai Sacramenti ed è importante, soprattutto perché si indirizza ai ragazzi che entrano nell'età della preadolescenza, momento delicato della loro crescita in cui non devono essere lasciati soli. Nel cammino dei primi secoli del cristianesimo il tempo dopo i Sacramenti dell'Iniziazione era chiamato la mistagogia ed era parte integrante del percorso. La mistagogia può essere definita come il tempo di esperienza e di comprensione dei Sacramenti ricevuti ed è il tempo dell'esperienza della comunità.

Incontri

È tempo di abbandonare con decisione la metodologia scolastica negli incontri di catechismo - iniziare alla fede non è solo un fatto cognitivo - senza però mortificare la trasmissione dei contenuti. Occorre tenere insieme l'annuncio e l'insegnamento cristiano con al centro la Parola di Dio, la celebrazione (iniziazione alla preghiera, alla liturgia e ai Sacramenti) e le esperienze di fraternità e carità. Per questo, è molto importante interagire con chi si occupa della liturgia e soprattutto del canto, con chi opera nel campo della carità e con gli altri operatori che rendono viva una comunità. Tutto ciò che si vive nella propria comunità è catechesi e le esperienze concrete e gli incontri con testimoni sono sempre le proposte più efficaci. E questo non vale solo per i ragazzi, ma anche per gli adulti: tutto ciò che si vive nella comunità è formazione alla vita cristiana o deve diventarlo.

Per quanto riguarda la periodicità degli incontri, si valuti l'opportunità di passare dall'ora settimanale a incontri periodici più lunghi in cui i ragazzi vivono un intero pomeriggio insieme, fatto di esperienze diversificate (gioco, ascolto della Parola, esperienze spirituali, condivisione...), che potrebbe concludersi con la partecipazione all'Eucaristia. Le tante esperienze che già si fanno nella nostra Diocesi vanno condivise per stimolare maggiormente la creatività di altre comunità.

Per le stesse ragioni si scandisca l'anno non sul calendario scolastico, ma su quello liturgico. Gli anni di catechismo iniziano con la prima domenica di Avvento e si concludono con la festa di Cristo Re. Anche il periodo estivo non è momento di sospensione del catechismo, ma momento adatto per proporre esperienze ludico-formative, spirituali e di volontariato (ad es. Estate Ragazzi, Campi estivi, pellegrinaggi...).

I temi da sviluppare durante i percorsi

Percorso del Figlio amato:

- Primo obiettivo: conoscere Gesù e coltivare l'amicizia con Lui attraverso la preghiera.
- Secondo obiettivo: Gesù ci viene incontro attraverso i Sacramenti. Approfondimento sul Battesimo e la Riconciliazione.

Percorso dell'Eucaristia:

- Primo obiettivo: l'Eucaristia come centro e fonte di tutta la vita cristiana.
- Secondo obiettivo: la mensa della Parola di Dio e la mensa eucaristica, liturgia vissuta.

Percorso dello Spirito e della vocazione (da sviluppare come preparazione alla Cresima e poi come percorso mistagogico):

- Primo obiettivo: lo Spirito Santo e la Chiesa.
- Secondo obiettivo: il Credo e i Comandamenti.
- Terzo obiettivo: la vocazione e il servizio nella Chiesa.

Una parola su padrini e madrine

Il Codice di Diritto Canonico prevede che «per quanto è possibile» venga dato un padrino o una madrina a chi riceve il Battesimo e la Confermazione (cfr can. 872 e can. 892). Inoltre prevede che per il Battesimo sia possibile avere anche un solo padrino o una sola madrina, mentre per la Confermazione raccomanda che il padrino o la madrina sia la stessa persona che ha svolto questo servizio per il Battesimo (cfr can. 873 e can. 893). Per essere padrino o madrina bisogna aver compiuto sedici anni, aver già ricevuto la Confermazione e l'Eucaristia e condurre una vita conforme alla fede e all'incarico che viene assunto (cfr. can. 874 §1). Nel caso in cui le persone scelte dai genitori non abbiano le caratteristiche per essere ammessi come padrini o madrine, possono chiedere di accompagnare il battezzando o il cresimando come testimoni (cfr Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014, n. 70; Conferenza Episcopale Piemontese, «*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*» (Sl 34, 19). *Accompagnare, discernere, integrare. Nota pastorale su Amoris Laetitia*, 2018, p. 13). Se non si trova una persona adatta, il battezzando o il cresimando può essere accompagnato dai genitori, primi garanti del suo cammino di fede. Inoltre si propone di valorizzare per il Battesimo gli sposi catechisti battesimali, accompagnatori dell'intera famiglia nel percorso di Iniziazione cristiana. Per la Cresima, si suggerisce di valorizzare i catechisti come accompagnatori del cresimando e rappresentanti della comunità nel cammino di fede.

- **Il cammino prosegue**

«Nell'anno che iniziamo vorrei che mettessimo le basi affinché ogni unità parrocchiale possa elaborare un percorso di formazione alla vita cristiana che coinvolga tutta la comunità e non separi la catechesi dell'iniziazione dalla formazione e dalla catechesi che devono continuare durante tutta la vita» (*Lettera pastorale 2025-2026*, n. 12).

Dobbiamo lavorare per creare una continuità naturale tra il gruppo del catechismo e il gruppo successivo. Può essere utile iniziare un nuovo stile di percorso già con il percorso dello Spirito e della vocazione per sottolineare la continuità tra prima e dopo.

Si aprono così le proposte per i giovanissimi e i giovani, per gli universitari e lavoratori, per le famiglie, gli adulti e gli anziani.

Per questi cammini è importante valorizzare gli oratori, le associazioni, i movimenti e soprattutto le proposte diocesane che si pongono come aiuto alle comunità per proporre esperienze più allargate e significative. Gli obiettivi da declinarsi per queste fasce mantengono i tratti della frequentazione dei Sacramenti e della preghiera, della lettura della Parola di Dio e del servizio della comunione e della carità.

Non dimentichiamo di proporre e curare il cammino dei Gruppi famiglia e gli incontri di formazione aperti a tutti i membri della comunità, con particolare attenzione alle famiglie con figli piccoli. Anche questi percorsi possono essere sviluppati con il supporto degli uffici di curia.

PER ATTUARE LE LINEE

L'obiettivo di queste linee è che ogni unità parrocchiale si interroghi e si confronti per arrivare ad elaborare il proprio progetto di formazione alla vita cristiana. Nel lavoro di progettazione, a partire dal mese di novembre, vengano coinvolti, insieme al Consiglio pastorale, i catechisti e altri operatori pastorali e si proponga un percorso comune di riflessione, confronto e formazione. Sarebbe molto utile costituire *gruppi di lavoro* per l'elaborazione del progetto mettendo insieme più unità parrocchiali, quelle che stanno già lavorando insieme o quelle che potrebbero intraprendere un cammino di collaborazione più stretta. Il *gruppo di lavoro* può diventare un luogo perma-

nente di formazione e di programmazione concreta. Per ogni progetto venga designato un referente che coordini i lavori e tenga il collegamento con l'ufficio diocesano di Formazione alla vita cristiana, che si impegna a sostenere e guidare tutto il processo. Prima di iniziare questo *iter* ogni zona pastorale individui le unità che possono progettare insieme e condivida alcune scelte comuni per dare testimonianza di serietà e unità ed evitare 'l'esodo' dei ragazzi e delle famiglie da una comunità all'altra.

- **Le tappe del cammino**

Entro ottobre si richiede di individuare i gruppi di unità parrocchiali che potranno unirsi per la redazione del progetto e gli incontri di formazione. Per ogni gruppo viene designato un referente e comunicato all'ufficio diocesano di Formazione alla vita cristiana.

Dal mese di novembre iniziano gli incontri che prevedono una cadenza mensile. Ogni incontro, che si svolge in contemporanea per tutti i gruppi della Diocesi, è preparato dall'ufficio diocesano e prevede un primo momento di formazione (in modalità online) con l'introduzione al tema dei lavori e l'ascolto di alcune testimonianze e un secondo momento in presenza supportato da una traccia. Ogni mese verrà affrontata una fascia di età del cammino di formazione cristiana come indicato nelle *Linee*. Il lavoro comune, come sottolineato nella *Lettera pastorale*, dovrà partire dalla presa di coscienza della situazione attuale e l'individuazione realistica delle forze e potenzialità dell'unità parrocchiale o delle unità parrocchiali coinvolte.

Gli incontri mensili si concludono nel mese di maggio 2027 e il progetto sarà consegnato da ogni referente all'ufficio diocesano entro il mese di giugno così da poter iniziare a metterlo in pratica nell'anno pastorale successivo.

Appendice n. 2

alla Lettera pastorale del Vescovo per l'anno 2026-2027

LA VISITA AI CONSIGLI PASTORALI DI UNITÀ PARROCCHIALE

INTRODUZIONE

1. Desidero restituire alla Diocesi qualcosa della visita ai Consigli pastorali di Unità parrocchiale. Tra il 6 novembre 2025 e il 18 giugno 2026, ho incontrato trenta dei trentatré Consigli. Trattandosi di una proposta che avevo avanzato nella *Lettera pastorale* per dare il mio contributo di Vescovo al *prendersi cura della vita ordinaria delle comunità*, ho atteso l'invito da parte del Parroco. Sono mancati all'appello tre Consigli per i quali penso che i Parroci non abbiano ritenuti maturi i tempi per la verifica prospettata. Il mio voleva essere un servizio umile e fraterno per aiutare Parroci e Consigli a fermarsi per un momento di bilancio e di rilancio dell'azione pastorale, utile soprattutto a loro, senza nessun intento di controllo.

2. Devo dire che sono stati incontri buoni e, credo, che potranno portare frutto nella misura in cui i temi e le riflessioni condivisi e le prospettive avanzate saranno riprese dal Consiglio stesso, sviscerate e tradotte in decisioni e proposte da attuare. Come ho avuto modo di ripetere più volte, al di là della bellezza della condivisione, ogni incontro ha prodotto un indice per i lavori futuri del Consiglio stesso.

3. Nella maggior parte dei casi si è trattato di un incontro che ha visto il coinvolgimento delle comunità per la celebrazione eucaristica con la presenza delle cantorie riunite. Per me un'occasione per condividere fraternamente la bellezza di essere cristiani convocati attorno all'altare del Signore e di ricordare l'importanza di fare rete tra di noi, di avere la consapevolezza di non essere soli a camminare sulle strade del Vangelo. In un caso l'incontro si è allargato anche ad altre realtà vive dell'Unità, in particolare all'Oratorio con i ragazzi delle Medie e a tutti Collaboratori attivi nella vita ecclesiale locale. Si è trattato di un momento intenso, capace di restituire la vivacità del lavoro pastorale in atto. Tutti gli incontri sono stati per me occasione per incoraggiare come Vescovo alla perseveranza nella fede in Gesù, nel-

la partecipazione alla vita della Chiesa, nella ricerca della comunione e nell'attenzione e nel servizio di carità verso i piccoli della società.

Spesso l'incontro con il Consiglio pastorale è stato allargato ai Catechisti, ai membri del Consiglio per gli affari economici, ai Responsabili delle Cantorie e ad altri Operatori. Quasi sempre l'incontro si è arricchito di un momento conviviale che ha favorito maggiore conoscenza delle persone presenti e dialogo più informale.

4. Mi servo di questa restituzione anche per ringraziare i Parroci e tutti i presenti per la cordialità, l'accoglienza e la condivisione facilitata dall'impegno di tutti e dalla preparazione degli incontri. Abbiamo vissuto momenti intensi di ascolto e di scambio. Nella quasi totalità dei casi i Consigli si erano preparati in precedenza lavorando sullo schema proposto nella *Lettera pastorale*. Nella maggioranza dei casi abbiamo utilizzato con profitto il metodo della conversazione nello spirito. Laddove questo non è avvenuto ho incoraggiato Parroci e Consigli ad adottarlo per un più proficuo ascolto reciproco e un più efficace discernimento comunitario.

5. Alcune Unità sono più avanti di altre, alcune fanno più fatica, due o tre sono ancora in fase iniziale. Ho constatato che molto dipende dal modo di porsi del Parroco e dei suoi più stretti Collaboratori. Laddove Parroco e Collaboratori hanno chiaro l'obiettivo e agiscono di conseguenza, senza fretta, senza imposizioni, ascoltando veramente le persone, rispettandole nella loro storia comunitaria e nelle situazioni e tradizioni locali, le cose procedono bene, più o meno velocemente, ma bene, in armonia, in spirito di Chiesa. Tutte le Unità hanno la consapevolezza che si tratta di un cammino positivo sul quale occorre andare avanti e che c'è bisogno di tempo per consolidare i passi compiuti e aprirsi a quelli ancora da fare. È una consapevolezza posta sotto lo sguardo provvidente del Signore. La Chiesa è opera sua e il Signore non viene meno alla sua promessa: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28, 20b).

I. LUCI E OMBRE NELL'AVVIO DELLE UNITÀ PARROCCHIALI

6. Entrando nel merito della verifica avvenuta, devo dire che ho annotato tante e ricche osservazioni, considerazioni e prospettive. Qui vorrei riportare quelle più presenti, riconducendole ad alcuni filoni. Lo faccio pensando che possa essere utile per i Consigli constatare che i problemi sono spesso condivisi, anche in realtà diverse e

distanti (siamo sulla stessa barca), che tutti stiamo guardando nella stessa direzione (Cristo e la Chiesa) e lavorando per accompagnare le nostre comunità perché crescano nella fede, si aprano ai bisogni del territorio, primo fra tutti il bisogno di Dio e del Vangelo (carità ed evangelizzazione).

7. Riporto innanzitutto, combinandoli insieme, alcuni punti luce e alcune zone d'ombra, offrendo un commento e qualche indicazione.

Ho raccolto innanzitutto il riscontro positivo dei rappresentanti delle piccole comunità che esprimono apprezzamento per la creazione delle Unità parrocchiali: strappano dall'isolamento e dall'immobilismo e donano coraggio e nuova linfa. Ho registrato solo il caso di una piccola Parrocchia che non è rappresentata nel Consiglio dell'Unità, perché nessuno ha accettato di candidarsi e di impegnarsi. Permane ancora in qualche caso un po' di diffidenza per il timore di perdere identità e tradizioni locali. Nella maggior parte dei casi la fatica è superata perché le Unità hanno saputo mettere in pratica quanto stabilito dall'Assemblea diocesana del 18 dicembre 2021 circa il «rispetto per l'identità culturale e religiosa delle singole parrocchie, garantendo le loro specificità e peculiarità e la storia personale dei fedeli».¹ Si tratta di non confondere unità con uniformità, ma anche di allargare il senso di appartenenza alla nuova realtà territoriale.

8. Un secondo rilievo positivo proviene da diversi Operatori pastorali e riguarda i tentativi di unire le forze per vivere momenti comuni: le Cantorie, in prima fila, per celebrazioni unitarie, in particolare per il Triduo pasquale, ma anche per il servizio dei funerali; Catechisti, Animatori, Operatori della carità, Ministri straordinari della Comunione per catechismo, oratorio, estate ragazzi, iniziative di carità, ammalati e anziani. Tutte le esperienze tentate di mettersi insieme hanno dato buoni frutti e necessitano ora di essere consolidate e allargate ad altri ambiti. Un momento comune ben sottolineato è la *domenica della comunità*, declinato in maniera diversissima nelle varie Unità, ma unanimemente apprezzato da chi lo ha vissuto come occasione per sfuggire al rischio di chiudersi nei singoli ambiti e per aprirsi all'incontro, alla conoscenza reciproca, alla creazione di una rete relazionale in ampliamento. Si deve lavorare per aumentare il numero dei fedeli coinvolti per accrescere la ricaduta positiva sulla comunità.

¹ «Perché in tutto sia glorificato Dio». Lettera del Vescovo al termine del discernimento comunitario dedicato alla riorganizzazione territoriale della Diocesi (10 aprile 2022) p. 12.

9. In generale il giudizio dei Consigli è positivo circa il cammino di riorganizzazione avviato. Si mette in rilievo: la ricchezza e la fecondità di essere più numerosi; il tentativo di proporre un modello che va contro l'individualismo imperante e il rischio di chiusura. Vengono segnalate difficoltà e resistenze. Alcune difficoltà sono legate alla realtà dell'Unità: doversi spostare per qualche incontro; lavoro accresciuto per gli Operatori pastorali che, assieme al Parroco, si trovano a servire un territorio più vasto; comunicazione non sempre facile ed efficace. Altre difficoltà segnalate sono generali, vere ma non specificamente legate alla costituzione delle Unità: difficoltà di ascolto nei nostri ambienti; solitudine e abbandono degli anziani; non sapere come raggiungere davvero le persone 'lontane'; paure e resistenze nell'annunciare in maniera esplicita la fede in Gesù Cristo. Come sottolineato da diversi Consigli e da me in tutte le occasioni, le difficoltà sono sfide per la comunità credente e banco di lavoro per il Consiglio chiamato a discernere le priorità e a elaborare proposte di azione, necessariamente configurate come tentativi da sperimentare e da verificare.

10. Un esempio di quanto appena detto è la questione del rapporto tra catechismo e famiglie, questione segnalata da tutti i Consigli. Riporto per la loro efficacia le parole che ho registrato in uno degli incontri: «Sempre più spesso si riscontra una diminuzione dell'interesse verso un percorso di crescita spirituale dei figli. Molte famiglie non percepiscono più la catechesi come un'esigenza educativa fondamentale e non ritengono necessaria la partecipazione alla Messa domenicale, vissuta talvolta come un obbligo formale o come un appuntamento marginale. Questa situazione genera tra l'altro fatica negli Operatori pastorali e interroga profondamente lo stile e le modalità dell'annuncio. Di fronte a questa realtà, la prospettiva futura non può limitarsi a riproporre schemi del passato, ma chiede un rinnovato impegno nell'ascolto e nella prossimità». Le *Linee guida per un progetto di formazione alla vita cristiana* che vengono consegnate alle Unità parrocchiali all'inizio del nuovo anno pastorale sono uno strumento che vuole rispondere proprio a questa esigenza di rinnovamento.

11. L'esperienza del Consiglio pastorale di Unità parrocchiale viene vissuta da tutti i Membri come momento alto di comunione, di condivisione e di collaborazione. Solo in un caso ho registrato una certa fatica. Ho raccolto spesso queste espressioni: «Si sta bene insie-

me», «Lavoriamo bene insieme». Vengono positivamente giudicati il percorso per arrivare alla sua costituzione, il fatto di averlo pensato su fasce di età e di avergli affidato il duplice obiettivo di sostenere la comunità nella vita di fede e nell'attenzione ai bisogni del territorio. Si fa osservare che c'è distanza tra quanti vivono l'esperienza del Consiglio e la maggioranza della Comunità quanto a consapevolezza e impegno nella vita dell'Unità.

12. La criticità, appena accennata, in realtà è una sfida che potrebbe trovare terreno fertile a partire dalle tante persone che in modi diversi collaborano per le nostre Unità. Mi piace dirlo con le parole espresse nella sintesi della riunione di un Consiglio: «Disponibilità spesso silenziosa, ma preziosa di tante persone che hanno continuato a garantire la vita quotidiana delle parrocchie (pulizie delle chiese e dei lini liturgici, degli spazi dedicati al catechismo, la raccolta delle intenzioni delle Sante Messe, preparazione e distribuzione del Bollettino, coltivazione dei fiori e preparazione degli addobbi floreali in chiesa, manutenzione ordinaria degli edifici, amministrazione economica e burocratica). Si tratta di servizi semplici e spesso poco visibili, ma profondamente pastorali, perché esprimono una fede incarnata nei gesti quotidiani e un amore concreto per la comunità e per la liturgia rendendo le chiese luoghi accoglienti, abitati e capaci di parlare al cuore».

13. In alcune Unità si è rivelato molto utile avere un punto fisico di convergenza, una casa parrocchiale aperta, accogliente, con occasioni anche informali di preghiera, di confronto e di condivisione. Si riscontra che costruisce senso di comunità e riesce a coinvolgere anche i giovani. Questo conferma che abbiamo bisogno di tempi gratuiti e di luoghi semplici e aperti per recuperare la dimensione comunitaria del vivere cristiano.

II. PROSPETTIVE DI FUTURO IMPEGNO

14. Bisogna lavorare per aiutare i fedeli a riscoprire l'essenziale, cioè la fede in Gesù Cristo che sta sotto e motiva il senso di appartenenza e il fare. Solo così il cammino unitario potrà maturare, trasformandosi sempre più in un'esperienza di Chiesa viva, radicata nel territorio e aperta al futuro, che mette al centro il Vangelo, le relazioni personali e il servizio alle persone. Crescere in un rapporto personale con il Signore facilita il passaggio da una 'convivenza pastorale',

spesso necessaria per sopravvivere, a una comunione sempre più consapevole e scelta, rispettosa delle differenze e aperta alla missione. Occorre quindi che le Unità incentivino la proposta formativa (in particolare gruppi biblici) e spirituale (in particolare momenti di adorazione eucaristica). In questa direzione viene richiamata da più parti la cura per la domenica.

15. Viene chiesto di moltiplicare le iniziative comuni per continuare a investire nella conoscenza reciproca tra le comunità, valorizzando momenti semplici ma significativi di incontro, perché la comunione nasce dalle relazioni: celebrazioni condivise, momenti di preghiera e di formazione, spazi di ascolto e di confronto. Queste iniziative vanno però pensate, programmate e attuate come cammini e non come eventi. Va anche migliorata la comunicazione all'interno dell'Unità.

16. I fedeli tutti dell'Unità devono essere accompagnati a riconoscersi come parte di una realtà unica, pur mantenendo le specificità proprie alle diverse comunità. L'identità viene difesa e promossa non attraverso una radicalizzazione esclusiva, ma attraverso la condivisione della sua bellezza: gli altri non sono esclusi, ma invitati a partecipare. L'Unità parrocchiale potrà crescere e consolidarsi solo creando una rete di comunità capaci di collaborare, sostenersi e integrarsi, mantenendo un legame vivo con la storia, la cultura e le tradizioni locali.

17. Il rapporto con il territorio rappresenta una sfida e una opportunità pastorale. In un territorio segnato da profondi cambiamenti sociali, da nuove fragilità e da una progressiva diminuzione della partecipazione ecclesiale, la collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità civile può rendere più incisiva la presenza della Chiesa nei diversi ambiti della vita quotidiana: famiglie, anziani, giovani, persone in difficoltà per povertà e solitudine. Le Unità possono farsi promotrici della costituzione di tavoli di confronto e di collaborazione con le realtà vive del territorio (amministrazioni, associazioni, altri gruppi) su temi comuni, anche se affrontati da prospettive diverse, quali povertà, casa, denatalità, giovani, sport, turismo.

18. Per se stessi i Consigli segnalano l'esigenza di formarsi e non solo di organizzarsi e la necessità di esportare lo spirito di comunione del gruppo coinvolgendo altri fedeli della comunità a cerchi concentrici.

19. Infine accenno a un piccolo elenco di aspetti emersi in diversi Consigli. Rappresentano tuttavia a pieno titolo delle prospettive che meriterebbero di essere lavorate dai Consigli stessi e potrebbero forse trovare anche sviluppo da parte degli Uffici diocesani corrispondenti: partecipazione attiva dei giovani; pastorale turistica; riproporre percorsi per le famiglie; dialogo con le famiglie, con le scuole, con il mondo dello sport; formazione dei catechisti; valorizzazione della ministerialità laicale; valorizzazione dei nonni nella trasmissione della fede.

Aosta, 25 agosto 2026
nella solennità della Dedicazione della Cattedrale

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Franco Lovignana', with a stylized flourish at the end.

✠ Franco Lovignana, *vescovo*